



Il Vescovo di Oppido Mamertina-Palmi

**GIOVEDÌ SANTO – MESSA DEL CRISMA
Cattedrale Santuario
Oppido Mamertina, 22 aprile 2021
OMELIA**

1. Credo che un sentimento di gioia comune ci abbia raggiunto quando, superando ogni ulteriore remora e profittando di “colori” epidemici più favorevoli, abbiamo potuto guardare a questo giorno, come ad un appuntamento più che desiderato dopo l’astensione dello scorso anno. A memoria anche dei più longevi, forse è stata la prima volta a prova di quanto tra l’irreale e il reale la situazione epidemiologica fosse realmente grave. Ne siamo stati toccati di striscio anche circa un mese fa a motivo della “zona rossa” qui a Oppido, rendendo irrecuperabili le precise e concordate precauzioni a livello istituzionale superiore.

2. La Messa degli Oli ha subito così un trasferimento dalla sua naturale collocazione al Giovedì Santo, ultima celebrazione prima del Triduo Pasquale, ad oggi in progrediente tempo di Pasqua. La diversità dei giorni non intacca la grazia propria legata al Sacramento e il significato alto di questa celebrazione a noi cara, che abbiamo cercato di

preparare con il Messaggio del 1° aprile *Dal Santo Giovedì dell'Incarnazione del Signore al Giovedì Santo del dono di sé.*

I.

3. Sullo sfondo delle riflessioni allora condivise, l'accostamento *Incarnazione del Signore e dono di sé* formano un'endiadi perfetta.

Incarnarsi *per il Figlio di Dio* si è realizzato offrendo la divinità alla nostra umanità, con il *dono di sé*. *Per i figli degli uomini*, consacrati al Regno, *dono di sé* significa calarsi nella storia dei fratelli assumendola, ampliando la propria umanità in un processo di umanizzazione capace di aiutare processi di divinizzazione.

4. In effetti il *Dorato* che, come una grande casula oggi riveste la nostra celebrazione, intreccia toni a visioni esaltanti: gloria, lode, potenza, canto di grazie al Signore nel suo Regno di amore (*Antifona d'ingresso*) partecipazione alla consacrazione del Figlio per essere nel mondo testimoni della sua opera di salvezza (*Colletta*), ministri di Dio (*Prima lettura*), sacerdote di Dio Padre (*Seconda lettura*), dispensatori dei misteri di Dio, ministri della Parola, guidati non da interessi umani, ma solo dell'amore per i fratelli (*Rinnovazione delle promesse sacerdotali*).

Questi doni abilitano alla missione straripante del mandato, tutta tesa a recuperare e superare l'universo delle miserie umane in una ricostruita gioiosa dignità.

5. Considerando le derive indotte della pandemia, *una domanda*, quasi una perplessità sale *dal profondo*: come conciliare questi toni di gloria celeste, con le pesanti perplessità sperimentate? La lista è lunga, le immagini tristi, i temi doloranti, i ricordi mesti.

Congiunti, che se ne vanno senza un'ultima affettuosa carezza; esequie, ridotte a presenze e riti minimali; sistema sanitario, ondulante tra deficienze strutturali, ai limiti del sopportabile; sforzi generosi, ma impotenti; adempimenti faticosi nell'impostazione e nell'espletamento di superiori disposizioni – si pensi all'attuale fase del vaccino – costrette a valutare soluzioni per emergenze del tutto nuove; ordinanze per “zone a colori”, dettate da valutazioni statistiche, in tanti casi non rispettate, con tutte le ben note consegne di diffusione esponenziale del contagio, per numero ed aree interessate superiori ai mesi più duri del *lockdown*; recriminazioni, proteste, insoddisfazioni; richieste, legittime, o a volte infondate più spesso arrabbiate, degli operatori impegnati nei settori nevralgici e strategici della vita sociale; sostegni o attacchi agli organi di governo, a seconda delle proprie convinzioni o teorie politiche; crisi economica e nel mondo del

lavoro, ferite tra le più brucianti, queste, in un corpo sociale piagato e piegato da necessità.

Teorie sulla *eziologia* del virus pericolosissimo, ricostruita su segnalazione di esperimenti, audaci e impropri denunciati già negli ultimi anni; proiezioni di gravi conseguenze future nei campi più esposti della fragile storia del mondo; la diffusa convinzione che niente sarà più come prima; gli interrogativi sulla tenuta della fede del nostro popolo: tutto questo forma già una vastissima letteratura cui attingere con la difficoltà della scelta quando si studieranno questi anni. Ma di risvolto, anche, quanti comportamenti virtuosi, quali esempi fulgidi, rassicuranti o consolanti nel silenzioso compimento del proprio dovere, quanta generosità anonima, senza fare sfoggio di sé, ma anche esplicita e pronta. Tramite Voi, che conoscete più compiutamente queste opere segno o buone pratiche, pubblicamente o personalmente, far vorrei giungere loro il plauso, l'ammirazione, la riconoscenza e la benedizione del Vescovo.

6. Per quel che ci riguarda più direttamente come pastori: i tanti e ancor vigenti condizionamenti legati al contenimento delle presenze in Chiesa, delle distanze non meno forzate ma necessarie, a prudenti assenze alle celebrazioni; riadattamento degli itinerari catechisti e formativi, pazienza con i più piccoli, non meno che con i giovani e gli adulti; il continuo stato di allerta incalzante e richiedente una rimodulazione di piani e

progetti, anche di rinvii ed esclusioni; il fronteggiare, con le povertà ordinarie, quelle inattese o causate dalle nuove emergenze. Il *cahiers de doléances* potrebbe continuare con l'unico risultato di *stancarci* per il ritorno su tasti dolenti, e anche le lamentazioni trovare altri Geremia di sostegno.

7. A ben considerare, non si tratta di un mondo nuovo o ai limiti delle sopportabilità. L'elenco che fa il profeta dei guai del mondo: piaghe dei cuori spezzati, schiavi e prigionieri, privati della libertà, afflitti, abito da lutto e spirito mesto (*Prima lettura*, Isaia), ripresi da Gesù con l'aggiunta dei poveri, ciechi e oppressi da sempre (*Vangelo*), calcano il teatro del mondo in quella tragicommedia che è la condizione umana, davvero inaccettabile e incomprensibile se una superiore luce non le venisse incontro a diradare anzitutto le tenebre delle mente, base per riaccendere i cuori, e la rioscentizzazione del mandato di predilezione ricevuto. In questi anni, dunque, di crisi pandemica, sostanzialmente *non sono nuovi né i problemi, né le cure da affrontare*.

Piuttosto, *rinnovata* e confermata si fa la *consapevolezza* di quello che di *esclusivo*, e non di *sostitutivo* ci tocca fare: ricordandoci sempre delle finalità, della ricomprensione dei limiti insorgenti dell'invocazione di aiuto e di salvezza che ne proviene alla coscienza rinnovata, di come adattare il nostro mandato di soccorritori di ogni tipo di misericordia.

Partendo dalla prospettiva della conversione personale, e con la *Ratio fundamentalis Institutionis sacerdotali* Il dono della vocazione presbiterale (2016), il *Direttorio per la Catechesi* (2020), l'Istruzione *La conversione pastorale della comunità parrocchiale a servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa* (2020), è la rielaborazione di questi temi negli incontri di formazione permanente a cui dobbiamo rifarci. L'icona completa e indimenticabile della solitudine dell'uomo di fronte a Dio resta la *Statio orbis* di Papa Francesco il 27 marzo 2020, ora affidata ad un testimoniale reportage fotografico e testo: «*Perché avete paura? Non avete ancora fede?*» (a cura del *Dicastero per la Comunicazione*, Libreria Editrice Vaticana-Piemme 2021).

II.

8. Queste componenti, per così dire, *genetiche* del nostro sacerdozio in questo primo anno del cammino sinodale, non possono non provocare una domanda precisa con l'attesa di una corrispondente precisa risposta.

«**Su che cosa e per chi** il Sinodo interpella direttamente presbiteri, laici, perché il suo sviluppo, assistito dall'aiuto dello Spirito, possa procedere sicuro su quanto ancorato solidamente?».

Sovvengono alla risposta i *due anniversari* propostici da Papa Francesco:

- il *primo*, quello speciale dedicato a san Giuseppe *Patris corde*, si innesta
- sul *secondo*: l'Anno *Famiglia Amoris Laetitia*, questo esteso anche sul secondo anno del Sinodo (19 marzo 2021-26 giugno 2022).

Ve ne avevo già scritto, in prossimità del Natale (22 dicembre 2020 Prot. n. 377/20 – CVD-19), e di recente, proprio alla vigilia di S. Giuseppe, segnalando le piste aperte (18 marzo 2021 Prot. n. 49/21– CVD-19).

9. Confermando e sulla base di quei testi, desidero fissare l'attenzione ora su due aspetti, rapportandoli all'imminente 58^a *Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni* – domenica prossima – alla quale, *pro hac vice*, abbiamo voluto unire la Giornata Diocesana del Seminario, *sempre "vescovile"*, qui a Oppido, come al "S. Pio X" a Catanzaro, prolungamento e completamento del cammino formativo avviato in Diocesi. Oggi queste speranze sono con noi a pregustare il cenacolo presbiterale, del quale in futuro faranno parte, apportandovi nuova linfa, più fresche energie, l'entusiasmo degli inizi e, speriamo anche l'esclusione di comportamenti a dir poco problematici. Di nuove leve c'è bisogno. Lo richiede l'età che avanza per confratelli, i malanni che non risparmiano nessuno, le pause che a volte si impongono necessarie per riprendere con una revisione di vita il futuro, sorella morte, che continua a visitarci, in questi due anni ha portato con sé Mons. Laruffa,

Mons. Zappia, don Michelangelo Borgese, don Gesualdo Noto, don Andrea Dipino.

Li salutiamo fraternamente questi fratelli più giovani, li incoraggiamo sinceramente, li assicuriamo della nostra preghiera, impegnandoci nella reciproca conoscenza: come avviene in famiglia, quando un nuovo membro entra a farne parte definitiva e determinante.

10. Dal Messaggio di Papa Francesco per la 58^a *Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni*, incentrato su “*S. Giuseppe: il sogno di una vocazione*”, veniamo stimolati dalla *Premessa* che apre sullo svolgimento di tutto il testo:

«[Giuseppe] *Si tratta infatti di una figura straordinaria, al tempo stesso “tanto vicina alla condizione umana di ciascuno di noi”. San Giuseppe non strabiliava, non era dotato di carismi particolari, non appariva speciale agli occhi di chi lo incontrava. Non era famoso e nemmeno si faceva notare: i Vangeli non riportano nemmeno una sua parola. Eppure, attraverso la sua vita ordinaria, ha realizzato qualcosa di straordinario agli occhi di Dio.*

Dio vede il cuore (cfr. 1 Sam 16,7) e in San Giuseppe ha riconosciuto un cuore di padre, capace di dare e generare vita nella quotidianità. A questo tendono le vocazioni: a generare e rigenerare vite ogni giorno. Il Signore desidera plasmare cuori di padri, cuori di madri: cuori aperti, capaci di grandi slanci, generosi nel donarsi, compassionevoli nel consolare le angosce e saldi per rafforzare le speranze. Di questo hanno bisogno il sacerdozio e la vita consacrata, oggi in modo particolare, in tempi segnati da fragilità e sofferenze dovute anche alla

pandemia, che ha originato incertezze e paure circa il futuro e il senso stesso della vita. San Giuseppe ci viene incontro con la sua mitezza, da Santo della porta accanto; al contempo la sua forte testimonianza può orientarci nel cammino».

Da qui il suggerimento di *tre parole-chiave* per la vocazione di ciascuno. La prima è *sogno*; la seconda, che «segna l'itinerario di San Giuseppe e delle vocazioni; *servizio*»; la terza, «che attraversa la vita di san Giuseppe e la vocazione cristiana, scandendone la quotidianità: *la fedeltà*».

Volendo condensare in sintesi stringata e completa, potremmo così esprimerci: sognare di realizzarci è espressione legittima, nutrire grandi attese ed aspettative alte, ne è la molla; esprimere il sogno della vita in una sola parola, *l'amore*, è la sostanza di tutto. Alla maturità piena di una vita si perviene quando, dalla sonnolenza del vivacchiare, si passa al realismo accettato della quotidianità in cui i sogni prendono corpo.

Tra sogno e realtà l'unico scarto da fare è eliminare dal sogno quelle illusioni che lo privano del fondamento e di comporlo con le realtà per tramutarlo in sogno realizzato.

Per questo servizio diventa verbo transitivo – *servire* –, annullando l'introverso “*servirsi*”, e la fedeltà nel quotidiano e l'applicazione permanente all'ordinario, portato avanti con straordinaria applicazione, diventano vincenti.

In sintesi: il sogno si tramuta in realtà, quando da essa si valorizzano e si investono le potenzialità positive.

11. Questo *focus* e *fuoco* vocazionale trova nella *famiglia* il primo ineludibile *campus* di applicazione, quasi un laboratorio-tirocinio da cui apprendere l'arte di essere sognatori-realizzatori.

Papa Francesco ciò ha descritto nell'*Amoris Laetitia* e il richiamo a verificare quanto, nei cinque anni dalla pubblicazione fino ad oggi, è stato o non è stato attuato tende proprio a ricordarci che cosa comporta sognare da svegli, a vivere con sogni non sfumati, ma impegnarsi per la loro traduzione. Nella *Premessa* che illustra “Il progetto” dell'Anno c'è un passaggio cruciale:

«L'esperienza della pandemia ha messo in luce il ruolo centrale della famiglia come Chiesa domestica e l'importanza dei legami comunitari tra famiglie, che rendono la Chiesa una “famiglia di famiglie” (AL). Essa merita un anno di celebrazioni perché sia posta al centro dell'impegno e della cura da parte di ogni realtà pastorale ed ecclesiale».

Ciò richiamando, non vogliamo distrarci dal tema del Sinodo «*Camminare nella Verità*», né innescare un altro tema.

Nell'*Instrumentum laboris*, “*Famiglia, minori e giovani*” sono i primi che compaiono nella *Parte II*, in apertura preminente sugli altri temi che seguono.

Il *logo* del Sinodo lo esprime visivamente: le figure di sinistra in basso rimandano all'alba e al tramonto della vita, e sono accompagnati sulla destra dalle vocazioni speciali che l'assistono, un presbitero e una suora. Qui va riconnesso il tema delle vocazioni, oggetto del Capitolo ottavo della *Christus vivit*, l'*esortazione apostolica post-sinodale*, l'unica scritta a più tappe, quasi a ricordare che *prima* di parlare ai giovani e *dei* giovani, occorre ascoltarli:

«Quando uno scopre che Dio lo chiama a qualcosa, che è fatto per questo – può essere l'infermieristica, la falegnameria, la comunicazione, l'ingegneria, l'insegnamento, l'arte o qualsiasi altro lavoro – allora sarà capace di far sbocciare le sue migliori capacità di sacrificio, generosità e dedizione. Sapere che non si fanno le cose tanto per farle, ma con un significato, come risposta a una chiamata che risuona nel più profondo del proprio essere per dare qualcosa agli altri, fa sì che queste attività offrano al proprio cuore un'esperienza speciale di pienezza. Questo è ciò che diceva l'antico libro biblico del Qoèlet: "Mi sono accorto che nulla c'è di meglio per l'uomo che godere delle sue opere" (3,22)» (n. 273).

«Se partiamo dalla convinzione che lo Spirito continua a suscitare vocazioni al sacerdozio e alla vita religiosa, possiamo "gettare di nuovo le reti" nel nome del Signore, con piena fiducia. Possiamo – e dobbiamo – avere il coraggio di dire ad ogni giovane di interrogarsi sulla possibilità di seguire questa strada» (n. 274).

12. È evidente che siamo di fronte a un punto tra i più bisognosi di cura nell'accompagnamento da parte dei genitori per cui tutta l'*Amoris Laetitia*, soprattutto le parti che si riferiscono ai figli,

vanno lette in parallelo. Si potrebbe dire che la *Christus vivit* sta all'*Amoris Laetitia* come la *Fratelli Tutti* sta alla *Laudato si'*: sul terreno dell'*Evangelii gaudium*, rispetto alla *Evangelii Nuntiandi*. Siamo dinanzi alla nuova città dell'uomo che Papa Francesco – unitamente agli approfondimenti sulla *nuova economia*, ispirata cristianamente e, al *dialogo interreligioso* e al *patto educativo globale* – offre al mondo contemporaneo perché sviluppi il suo presente e il suo futuro in modo organico, integrale e rispettoso del progetto divino.

13. Affinché non di semplici agganci d'occasione trattiamo, ma *di avvio ad una riflessione corale e incisiva per il futuro, la prima iniziativa operativa* – maturata nel Gruppo d'animazione per l'Anno dell'*Amoris Laetitia* – si tradurrà in un *incontro-dialogo* che giovani intervistatori incaricati *ad hoc*, concordate previamente le modalità, per il mese di giugno, chiederanno a tutti i Parroci, i sacerdoti, i diaconi, a membri qualificati del laicato e della vita consacrata femminile. Accoglieteli cordialmente, riservando loro il tempo necessario, collaborate in sincerità. È *un impegno di questa Messa del Crisma*, quasi un'*estensione del suo profumo*. La nuova *Cattedra* episcopale, che da oggi prende posto nel presbiterio, ce ne ricordi la *sua consegna vincolante*.

11. C'è un *fondamento* a questo privilegiare la famiglia: come nel *supremo progetto del Creatore*, la coppia è stata il prototipo in cui egli ha voluto imprimere la propria immagine e somiglianza, così *nella nostra progettualità sinodale* la

famiglia si profila il *cardine della conversione pastorale* per il rinnovamento che sogniamo. Sacramento *del Matrimonio* e sacramento *dell'Ordine*, sacerdozio ministeriale e sacerdozio dei fedeli si trovano confermati ancora una volta in quella stupenda inscindibilità che ci rende alleati nel progetto di Dio sulla civiltà dell'amore, passione del suo sogno nella Prima e nella Seconda Alleanza, cioè nei secoli passati, in quello presente e in futuro.

AMEN.